

## INDICE

- I. Popolazione
- II. Struttura e composizione delle famiglie
- III. Base produttiva
- IV. Mercato del lavoro
- V. Assetti urbani e territoriali
- VI. Mobilità
- VII. Cultura/Arte/ Attività ricreative (*in progress*)
- VIII. Turismo
- IX. Qualità sociale
- X. Ambiente e sostenibilità
- XI. Salute (*in progress*)
- XII. Sistema di governance locale
- XIII. Politiche di sviluppo
- XIV. Opinioni su "Sassari e l'area metropolitana" (*in progress*)

## Popolazione

Sul finire degli anni '90 due ricercatrici sarde scrivevano *appare singolare che il grande "allarme" dei demografi italiani per la caduta dei tassi di nuzialità e di fecondità italiani, soprattutto nelle regioni Centro-settentrionali, abbia avuto una risonanza assai scarsa in Sardegna, nonostante il fatto che i dati isolani siano per molti versi più "preoccupanti" (Oppo, Falqui, 1998).*

Oggi la consapevolezza della gravità dei problemi demografici dell'isola è ben diversa anche nelle linee programmatiche regionali e comunali, ma i mutamenti strutturali degli ultimi decenni hanno avuto e avranno, sulla vita sociale e sull'economia stessa della città e del territorio, effetti che non possono essere ulteriormente sottovalutati senza interventi di impatto rilevante, sino ad oggi non realizzati.

A partire dalla metà degli anni '60 tutte le province italiane hanno conosciuto sensibili riduzioni nei tassi di fecondità, ma con tempi e ritmi assai differenziati. In Sardegna, dove ancora all'inizio degli anni '70 si registravano i più alti livelli di fecondità del paese, la discesa della fecondità si è realizzata con una velocità straordinaria fino a raggiungere i livelli più bassi di fecondità in uno dei paesi a più bassa fecondità al mondo. Il numero medio di figli per donna nel comune di Sassari sembra ora assestarsi stabilmente su un valore leggermente superiore a 1 figlio per donna e, soprattutto, non si avverte la tendenziale e lenta ripresa che caratterizza il contesto nazionale grazie al contributo degli "immigrati". In particolare pesa una fortissima contrazione della maternità sotto i 30 anni e una tendenza sempre più spinta a rimandarla nel tempo (spesso in maniera definitiva).

I dati dell'Anagrafe Comunale evidenziano come, negli ultimi anni, si sia consumato il passaggio da tassi di crescita della popolazione positivi a un tendenziale decremento, che sarà da prima lento, ma in futuro sempre più rilevante, qualora non intervenissero significativi mutamenti nei comportamenti riproduttivi dei sassaresi e, in seconda battuta, nei flussi migratori da e per la città. Una simulazione effettuata proiettando nel futuro i parametri demografici

attuali mostra, infatti, che gli effetti sulla popolazione sarebbero gravissimi: da un lato la popolazione si ridurrebbe del 6% in quindici anni, per poi decrescere rapidamente fino quasi a dimezzarsi in mezzo secolo; dall'altro i cambiamenti più rapidi e allo stesso tempo più preoccupanti riguarderebbero la struttura della popolazione, già oggi fortemente invecchiata.

Nel corso degli ultimi 15 anni la popolazione comunale è passata da avere quasi 2 giovani (tra 0 e 14 anni) per ogni anziano sopra i 65 anni a circa 1,3 anziani per ogni giovane, invertendo, di fatto, la struttura della popolazione a svantaggio delle classi di età più giovani. Il confronto dell'evoluzione della struttura della popolazione di Sassari rispetto a quella media italiana, al di là delle analogie nella tendenza all'invecchiamento, ha mostrato un'evidente accelerazione nel processo nel nostro territorio.

In futuro, in assenza di politiche di sostegno alla fecondità che garantiscano un rapido recupero fino ai livelli necessari al ricambio (2,1 figli per donna), la quota di anziani (comunque destinata a crescere in misura notevole) arriverà a raggiungere livelli doppi rispetto a quella dei giovani in soli 15 anni e quadrupli in 50 anni.

## **Base produttiva**

Cosa può offrire la città in termini di specificità produttive e vantaggi competitivi? Per rispondere a questa domanda occorre individuare una idea di sviluppo da portare avanti, lungo quali linee strategiche si vuole procedere e quale schema interpretativo può essere utilizzato per sistematizzare quella idea iniziale. Ciò al fine di individuare gli snodi fondamentali e trasformare le idee in azioni strategiche concrete.

In tema di sviluppo locale una componente essenziale della crescita è rappresentata dal radicamento territoriale, inteso come quella serie di vantaggi competitivi presenti a livello locale che possono dipendere ad esempio dalla specializzazione produttiva; dalla piccola e media dimensione delle imprese; dal radicamento nella comunità locale; dalla continuità con la tradizione artigiana.

La logica del sistema locale a forte radicamento territoriale è uno schema utile per individuare le linee strategiche, soprattutto se lo si riconsidera alla luce dei processi di trasformazione del valore a cui si è assistito in questi anni. Negli ultimi due decenni si sono sovrapposti due distinti processi in relazione tra loro. Infatti contestualmente alla globalizzazione degli scambi di beni e risorse finanziarie si è verificata, in varie parti del pianeta, l'emergere di economie regionali dinamiche ed innovative per le quali il radicamento territoriale sembra essere il fattore essenziale di sviluppo.

L'analisi svolta sulle imprese manifatturiere ha posto in evidenza che:

1. la gran parte del tessuto produttivo si concentra tra le costruzioni e il commercio e il settore K (attività immobiliari, di consulenza e informatiche)
2. all'interno del settore K solo l'informatica è un settore definibile produttivo, mentre gli altri sono tipicamente dei servizi;
3. per loro natura il radicamento territoriale di queste attività, escludendo l'informatica, è pressoché inesistente.

In sostanza, il commercio genera valore aggiunto che in gran parte non viene mantenuto localmente. Il settore delle costruzioni, peraltro in contrazione, non è un settore produttivo in cui il radicamento territoriale sia un vantaggio competitivo per accedere ad altri mercati. Salvo poche eccezioni è noto che le imprese di costruzione locali difficilmente riescono ad avere commesse oltre i confini regionali, mentre soffrono la concorrenza di grosse imprese esterne.

L'unico settore che ci pare in sintonia con l'idea di sviluppo locale come sistema di imprese che generano valore aggiunto e lo mantengono localmente, grazie anche ad un sistema di relazioni tra imprese, è il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni (ICT). Al suo interno esistono imprese che producono soprattutto software, ma anche sistemi di automazione, cablaggi e reti, che hanno manifestato negli ultimi anni un dinamismo differente rispetto agli altri settori. Non si tratta certo di imprese che hanno un evidente vantaggio competitivo rispetto ad imprese non regionali, ma sono sicuramente un sistema di produzione su cui vale la pena di soffermarsi.

Allo scopo di analizzare i vincoli e le potenzialità del settore ICT a Sassari si è condotta una indagine mediante questionari strutturati, somministrati ad un campione numericamente rappresentativo delle imprese del comune di Sassari. Il campione è stato selezionato tra le imprese appartenenti all'Associazione degli Industriali del Nord Sardegna. Nel censimento del 2001.

Data la forte capacità di innovazione e dinamismo, il settore dell' ICT, e più in generale tutto il terziario tecnologico, potrebbe rappresentare un'importante occasione di crescita e di sviluppo economico e sociale della città di Sassari. I continui cambiamenti che lo hanno sempre caratterizzato e che ancor più lo stanno attualmente interessando rendono difficoltosa la valutazione delle potenzialità del settore.

I cambiamenti che hanno interessato il settore sono stati molteplici: l'avvento delle tecnologie *wireless*, l'adsl e in generale tutti i sistemi di connessione veloce e le tecnologie internet in generale (PEC, Sistema Informativo Territoriale, *open source*, etc).

Tra i principali punti di forza delle imprese ICT operanti nel territorio comunale si evidenzia la flessibilità, ossia la capacità di indirizzare le proprie ricerche su ciò che il mercato richiede, orientando in tal senso la produzione e la fornitura di beni e servizi. In generale le imprese sembrano sentirsi competitive nella capacità di soddisfare le richieste del mercato, dato l'elevato valore aggiunto nella qualità dei beni e dei servizi erogati e la buona conoscenza dei loro clienti, anche solo potenziali.

Le telecomunicazioni sono oggi volano di sviluppo tecnologico, di crescita economica e di eccellenza in un contesto competitivo di livello internazionale. E' indubbio dunque che lo sviluppo del settore ICT sia un obiettivo ambizioso. La difficoltà dell'obiettivo si riflette nella complessità dei fattori che possono concorrere a determinarne il raggiungimento, tra cui: la dotazione infrastrutturale e di servizi, il tessuto imprenditoriale, la formazione del capitale umano, la qualità ambientale più in generale.

Tra i mercati in forte sviluppo vengono indicati le tecnologie senza fili, il VOIP (Voice Over IP, cioè telefonia attraverso Internet), la TV in Digitale Terrestre (DTT), la TV su connessioni Internet a banda larga (IPTV, Internet Protocol Television).

I fattori di primaria importanza per poter cogliere le opportunità offerte dai mercati sono la dotazione di capacità e competenze, garantita da un'accurata politica di formazione, ed un ruolo attivo delle amministrazioni pubbliche locali. I dati sulla realtà mettono in luce una serie di debolezze strutturali che di fatto frizionano l'adozione e la diffusione dell'ICT e quindi del suo potenziale in termini di miglioramento produttivo.

Tra le strategie considerate importanti per la crescita del settore spicca l'esigenza di promuovere l'aggregazione delle imprese al fine di sviluppare competenze ampie e prodotti di qualità. Processo di difficile attuazione dato il forte individualismo che caratterizza le imprese ICT.

Risulta altresì necessario uno sforzo sinergico tra istituzioni, mondo accademico, imprese ICT e di altri settori, di modo che non solo sia possibile rilanciare il settore ICT e renderlo veramente competitivo ma anche farlo diventare il motore principale dell'economia regionale. Nella Pubblica Amministrazione, una maggiore progettazione e visione prospettica rispetto ai possibili servizi da offrire ai cittadini è fortemente condivisa dagli operatori intervistati.

E' infine auspicabile a livello locale una programmazione triennale che fornisca un'interfaccia alla programmazione Regionale sul tema delle tecnologie, anche allo scopo di generare un processo dialettico in cui l'attuale programmazione *top-down* sia corretta o reindirizzata, ove occorresse, mediante processi *bottom-up*.

## **Mercato del lavoro**

Questo rapporto mira a fornire un quadro generale di riferimento per l'analisi della situazione occupazionale nell'area del nord Sardegna, in particolare nel territorio del Comune di Sassari e dei Comuni limitrofi.

Il rapporto sfrutta le informazioni ufficiali di provenienza Ocse, Eurostat e Istat, con l'unica eccezione rappresentata dai dati relativi al territorio del Comune di Sassari, stimati grazie ad un'indagine statistica svolta dal Comune in collaborazione con l'Università di Sassari. Si è utilizzato un approccio che parte dalla descrizione della situazione congiunturale internazionale all'interno della quale si colloca l'Italia, con le sue peculiarità dal punto di vista del mercato del lavoro. Di seguito si descrive la situazione occupazionale del Mezzogiorno, ponendo particolare attenzione alle caratteristiche della Regione Sardegna. Viene poi svolto un confronto dei principali indicatori del mercato del lavoro fra le province sarde. Infine, si discutono i risultati di un'indagine sulle forze lavoro svolta all'interno del territorio comunale di Sassari.

L'Italia si presenta nel contesto dei Paesi industrializzati con un mercato del lavoro affetto da problemi rilevanti. Come rileva l'ultimo rapporto OCSE (OECD Employment Outlook 2006), dal 1999 l'economia italiana ha fatto registrare una tendenziale diminuzione del tasso di disoccupazione, assestandosi nel 2005 al 7,8%, superiore alla media OCSE pari al 6,7%.

Seppure il dato sulla disoccupazione di altri Paesi come la Francia e la Germania sia superiore, il dato dell'Italia cela al suo interno alcuni problemi peculiari:

- L'Italia presenta la maggiore disparità regionale. Se in alcune regioni, come il Trentino Alto Adige, si sfiora la piena occupazione, esistono realtà, come la Sicilia, dove il tasso di disoccupazione supera il 15%.

- Tasso di occupazione: in Italia solo il 57,5% della popolazione in età lavorativa ha effettivamente un lavoro – vale a dire un risultato migliore, all'interno dei Paesi industrializzati, solo di Turchia, Ungheria, e Polonia.
- Tasso di attività o di partecipazione alla forza lavoro – vale a dire il rapporto fra coloro che lavorano o sono in cerca di lavoro e la popolazione in età compresa fra i 15 e i 64 anni – in Italia si colloca fra i livelli più bassi: 62,4% per l'Italia contro la media Ocse del 70,3%.

Il tasso di disoccupazione giovanile (persone di età compresa fra i 15 e i 24 anni) è pari al 24,1%, ma il dato del **Mezzogiorno** è ancora più grave: il 37,5% dei giovani disposti a lavorare non trova un'occupazione.

Il tasso di attività nel Mezzogiorno è notevolmente inferiore rispetto al Nord: nel primo trimestre 2006 solo meno di 54 persone in età lavorativa su cento lavorano o cercano lavoro; le rimanenti 46 persone non vogliono o non possono lavorare. La partecipazione femminile è ancora più bassa, meno di 38 donne su cento.

Il tasso di attività in **Sardegna** è nettamente superiore alla media del Mezzogiorno, ma risulta ancora inferiore al dato nazionale: nel primo trimestre 2006, oltre 58 persone su cento in età compresa fra i 15 e i 64 anni risultano partecipare alla forza lavoro. La partecipazione femminile alla forza lavoro è del 37% sul totale, ma, a dispetto della naturale evoluzione per un'economia avanzata, è in diminuzione rispetto a due anni prima.

Il tasso di occupazione negli ultimi due anni è in leggero aumento e si colloca ad inizio 2006 sul 51,3% (in Italia è pari al 57,9%), ma di circa cinque punti superiore alla media del Mezzogiorno. Se confrontato a livello internazionale, fra i Paesi industrializzati solo la Turchia ha un tasso di occupazione inferiore.

Il tasso di disoccupazione è in forte diminuzione: solo in due anni esso è passato dal 15,9% all'11,9%. Il netto calo del tasso di disoccupazione nasconde un fenomeno che vede molte persone, soprattutto donne, che lasciano lo status di "disoccupato" per uscire dalla forza lavoro.

Nel 2005 le forze lavoro della **Provincia di Sassari** ammontavano a circa 202 mila unità, di cui 128 mila costituite da uomini (62,3%) e 77 mila da donne (37,7%). Si è registrato un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+ 4 mila unità): è un dato in controtendenza rispetto alla Sardegna.

Anche la partecipazione al mercato del lavoro in Provincia di Sassari è maggiore rispetto al resto della Sardegna, con un tasso di attività del 62,1%, dato nettamente superiore alla media regionale (59,2%).

Il tasso di occupazione della provincia di Sassari è pari nel 2005 al 52,6%, superiore alla media regionale, ma nettamente inferiore alla media nazionale (57,5%). È soprattutto la componente femminile a far deprimere il tasso medio di occupazione: 36,3%, contro il 68,8% dei maschi.

Il tasso di disoccupazione in Provincia di Sassari si è assestato nel 2005 al 15,2%, in crescita rispetto all'anno precedente. È il tasso di disoccupazione più alto fra le quattro province sarde. Se in Italia si è registrata una diminuzione del numero di disoccupati del 3,7%, la variazione in provincia di Sassari è stata invece del +14%. La crescita della disoccupazione in provincia di Sassari ha coinvolto principalmente le donne (+16,7%)

Anche in relazione ai giovani, Sassari detiene il primato negativo fra le quattro province sarde: il 35,5% delle persone con un'età compresa fra i 15 e i 24 anni che sono disposte a lavorare non trovano un'occupazione.

I principali indicatori sull'occupazione nel territorio del **Comune di Sassari** mostrano una partecipazione al mercato del lavoro di poco meno del 60%: il

confronto con i dati provinciali, e relativi alla media del 2005, mostra che la partecipazione è inferiore a Sassari rispetto al totale provinciale

Per quanto riguarda il tasso di occupazione, oltre 54 persone su cento in età fra i 15 e i 64 anni ha un'occupazione, con una differenza fra maschi e femmine pari a 18,9 punti percentuali, in quanto il tasso si colloca sul valore di 45% per le donne e di 63,9% per gli uomini.

Il tasso di disoccupazione stimato per il Comune di Sassari è pari al 9,4%, sensibilmente inferiore rispetto al totale provinciale.

## **Assetti urbani e territoriali**

L'odierna struttura urbanistica del territorio sassarese è frutto di una crescita avvenuta in un arco temporale assai breve, e di una modalità convulsa.

Non si è trattato di assenza di piano, almeno a partire dal 1985 (anno di approvazione del PRG Rigotti), ma di assenza di gestione. Il piano stesso, nella sua logica essenziale, ne è il risultato stravolto, sia a seguito di modalità interpretative che hanno distorto il senso, sia con una grande pluralità di varianti.

Parliamo quindi di uno sviluppo non governato e di modalità di trasformazione non pianificate. L'analisi sui principali punti di crisi del sistema urbano-territoriale è appena iniziata, e pertanto qui di seguito si riportano le prime sintetiche valutazioni dello stato di fatto che derivano da una prima presa di contatto con i problemi emergenti. Il quadro diagnostico sarà consegnato all'amministrazione comunale entro l'anno in corso, e pertanto i giudizi qui espressi dovranno trovare conferma attraverso l'analisi dei dati e delle realtà territoriali in termini compiuti.

I processi di trasformazione cui è stato sottoposto il territorio derivano da una fenomenologia ben nota e pertanto ciò che si può dire per Sassari è anche in certa misura ciò che si può dire per molte altre aree territoriali, ma ciò che si intende analizzare è appunto la specificità che i fenomeni hanno assunto *in questo territorio*. Se ad esempio il peggioramento delle condizioni ambientali è un dato riscontrabile in gran parte di questo territorio, tuttavia il documentarlo con precise analisi porta ad identificare tale peggioramento in distinte situazioni territoriali. Certo, il paesaggio sassarese ancora nei primi anni '60 era caratterizzato da una copertura del suolo in gran parte ulivettata, che oggi si può leggere solo a frammenti. Ecco un primo segnale che testimonia di una perdita di valore irreparabile.

I nuovi modelli di vita che caratterizzano il nostro tempo hanno contribuito notevolmente a generare una situazione territoriale piena di squilibri la cui emergenza non era precisamente percepita e quindi non governata: grandi centri commerciali, diffusione dell'automobile, seconde case, crisi industriale e

quant'altro hanno stravolto il territorio senza che i processi indotti potessero essere oggetto di un progetto capace almeno di ridurre le criticità.

Vediamo, per parti, cosa è dunque successo.

## **1. A livello territoriale.**

1.1 Il degrado di vaste aree naturalistiche della fascia costiera, che comprende anche il degrado urbanistico edilizio della borgata mineraria dell'Argentiera. In sostanza l'antropizzazione di gran parte del territorio ha inciso fortemente sui sistemi ambientali naturalistici e storico-culturali, con gravi rischi, per i primi, della loro cancellazione e quindi di danni ecologici irrimediabili, e, per i secondi, di grave perdita di identità culturale e sociale.

1.2 L'agro: sono due i fenomeni che hanno sconvolto l'assetto agricolo-produttivo.

*Il primo* è lo "sprawl", e cioè la dispersione insediativa che ha caratterizzato molte parti del territorio agricolo.

Si tratta di prime e di seconde case sparse su un territorio assai vasto, la cui realizzazione è stata una risposta ad una domanda abitativa che ha privilegiato il modello della casa unifamiliare, per i vantaggi che essa offre: maggiore libertà e salubrità, migliori condizioni ambientali giustificano nel loro insieme tale scelta. Tuttavia, il danno urbanistico, ambientale e sociale è assai rilevante e, a livello collettivo, non è certo compensato dai vantaggi che il modello insediativo offre a livello individuale, peraltro privilegiandone soltanto la parte peggiore motivata dall'egoismo.

È appena il caso di ricordare il notevole incentivo all'uso del mezzo privato per recarsi al posto di lavoro, a scuola, o anche ai centri commerciali o ai luoghi sedi di attività per il tempo libero, lo sport, la cultura, ecc..

In termini urbanistici ed economici il consumo di suolo sottratto alla produzione è uno dei problemi più gravi da sottolineare, ma occorre ancora aggiungere l'isolamento sociale che, specie per i bambini, e, soprattutto, per gli anziani, determina condizioni e comportamenti asociali.

Non vi è dubbio che questo fenomeno insediativo sia dovuto alle carenze dell'offerta nell'ambito urbano, ed è su queste che occorre mettere l'accento. Se le tipologie edilizie sono quelle del condominio pluripiano, gli spazi pubblici e le dotazioni pubbliche sono del tutto carenti, la congestione automobilistica insieme al rumore ed alla inquinazione sono intollerabili, allora andare a vivere in campagna sembra una soluzione. Una città vivibile può dunque evitare il proliferare di tali situazioni negative.

*Il secondo* fenomeno insediativo riguarda la formazione di agglomerati dovuti a lottizzazioni o a forme analoghe di urbanizzazione, con le stesse tipologie insediative dell'agro (case unifamiliari) e con gli stessi problemi. È bene rammentare che questo insieme di insediamenti è del tutto privo di servizi a rete, e, naturalmente, di servizi scolastici di ogni genere e tipo, attrezzature sportive ed ogni altro servizio.

1.3 Le zone per gli insediamenti produttivi. *Predda Niedda*: è del tutto noto che questa area, assai consistente (oltre 500.000 mq.) e che era stata destinata allo sviluppo industriale, si è trasformata nel tempo lasciando spazio consistente alle attività commerciali, compresi i grandi centri commerciali. La superficie destinata alle attività industriali è ora (dati 2003) solo del 14,0%. Anche se sommata a quella destinata alle attività artigianali (29,0%), raggiunge appena il 43,0% della superficie totale, mentre quella destinata alle attività commerciali raggiunge il 36,0%, sommata a quella destinata al Commercio all'ingrosso supera il 42,0%. Se poi si aggiunge l'area del mercato ortofrutticolo (3,4%) e le aree miste commerciali (con industria, artigianato, ecc.) si supera il 52,0% dell'intera area. Gli stessi addetti alle attività industriali/artigianali sommano solo il 52,0% dell'intera occupazione, che è di 6550 addetti. D'altra parte, le aziende con più di 50 addetti sono 16 su 731 e rappresentano pertanto il 2,2%, mentre le aziende con più di 10 addetti sono 591, e sommano pertanto la stragrande maggioranza (80,8%). Sta di fatto che l'area è ora pressoché saturata, e comincia ad esservi una domanda che non si riesce più a soddisfare.

*Turcu Reale* rappresenta la risposta a tale domanda, a condizione, però, che la gestione sia assai meglio governata per raggiungere quegli obiettivi di sviluppo che tutti auspicano.

Turcu Reale rischia però di essere troppo distante dalle aree residenziali urbane, e di determinare nuovi problemi che devono essere affrontati. Al momento, il problema maggiore consiste nella infrastrutturazione dell'area.

## **2. La città e la formazione della periferia.**

### **2.1 Crescita e periferia.**

La crescita urbana ha interessato l'immediato intorno di una città che, ancora negli anni '50 del secolo appena trascorso era limitata all'ambito del centro storico di antica formazione e all'ordinato sviluppo otto-novecentesco dotato di notevole dignità urbana. Mentre la ferrovia ha costituito una barriera per l'espansione verso sud (poi travalicata dall'insediamento di Predda Niedda), la crescita ha interessato tutte le altre direzioni, avendo come solo limite i vincoli morfologici del territorio.

In sostanza, nel 1956 la popolazione nel centro era di 70.000 abitanti su un totale di 85.000, mentre oggi è di circa 13.000 abitanti su un totale di 130.000: da più dell'80% al 10%!

Nella "prima" periferia est (Monterosello, Cappuccini, Carbonazzi, Luna e Sole) risiede il "grosso" della popolazione: oltre 53.000 abitanti, pari al 41,4% dell'intera popolazione. Con la periferia sud (Porcellana, Rizzeddu, San Giuseppe) si aggiungono altri 20.000 abitanti e perciò si giunge al 56,7%.

Anche la "seconda" periferia (Latte Dolce, S. Maria di Pisa, Bancali, Caniga, La Landrigga, Li Punti, Ottava, Piandi Sorres, San Giovanni, Sant'Orsola) risulta assai consistente, con circa 40.000 abitanti, pari ad oltre il 30,7% dell'intera popolazione.

Una geografia urbana, come i dati descrivono, del tutto sconvolta nell'arco di 50 anni di crescita urbana. Tutto ciò avrebbe avuto senso se la crescita fosse avvenuta con la necessaria razionalità, mentre invece occorre porre in luce le seguenti carenze:

- una rete viaria non funzionale; la circolazione avviene, da un quartiere all'altro, rendendosi quasi sempre necessario l'attraversamento dell'area centrale. Il tessuto viario è del tutto insufficiente, sia come rete, sia come dimensioni, non esistendo una chiara gerarchizzazione della rete;
- gli spostamenti con l'uso del mezzo privato risultano essere di gran lunga preferiti, mentre il mezzo pubblico ha un bassissimo indice di utilizzazione. Numerose cause possono spiegare tale situazione, che non riguardano quindi esclusivamente la carenza di mezzo pubblico, ma anche la forma assunta dalla struttura urbana;
- la dislocazione O.D. della domanda di traffico risulta squilibrata: i punti di origine ed i punti di destinazione non corrispondono ad una razionalità del sistema urbano. La stessa localizzazione dei servizi di pubblico interesse risulta in gran parte casuale, mentre Predda Niedda è un catalizzatore che genera una grande quantità di movimenti.

## 2.2 Centro storico.

Un Centro Storico degradato e derubato della sua vitalità commerciale non può certo competere con altre parti della città. Si evidenzia qui la perdita di attività commerciali ma anche la scarsa attrattività residenziale. Tuttavia si tratta di una grande risorsa da valorizzare, sulla quale non ci si sofferma sia per la sua evidenza, sia perché studi ed analisi dovranno ben documentarne le valenze aperte ed il ruolo che può assumere nel prossimo futuro.

## **3. Conclusioni.**

Numerosi temi e problemi, qui appena accennati, meritano di essere approfonditi.

Il quadro non è dei migliori: una città che ha perso qualità è scarsamente competitiva e difficilmente può ritenere di avere uno sviluppo socio-economico. Sono numerosi i problemi da affrontare: quello della casa a basso costo, delle infrastrutture, del fabbisogno arretrato di servizi ed attrezzature, del riuso urbano e del recupero del Centro Storico, solo per menzionare i principali.

Il piano strategico dovrà così integrare, ai problemi urbano-territoriali, quelli economici e sociali, per traguardare un futuro per Sassari sostenibile ed auspicabile.

## Trasporti e Mobilità

La mobilità in ambito urbano costituisce un sistema complesso, in cui numerosi elementi di diversa natura (attività localizzate e insediamenti, livello di offerta, comportamenti soggettivi, ambiente etc.) interagiscono fortemente tra loro. In particolare, la configurazione storica e l'evoluzione più recente del contesto insediativo della città di Sassari sono stati gli elementi che hanno condizionato non poco il regolare sviluppo della mobilità sia individuale (automobilistica) che collettiva.

Le problematiche di natura strutturale-insediativa insieme a quelle di carattere funzionale-comportamentale hanno dato vita ad un "circolo vizioso" tra utilizzo dell'auto privata – peggioramento delle prestazioni del trasporto collettivo – nel senso che un sempre maggiore utilizzo dell'auto ha accentuato alcune delle criticità che la stessa organizzazione territoriale ha generato, aggravando di ulteriori problemi la già rilevante congestione veicolare, la carenza di parcheggi e la scarsa appetibilità del trasporto collettivo che oggi si riscontrano nella città di Sassari.

In particolare, gli aspetti critici della mobilità si sono manifestati in modo più accentuato a livello urbano e suburbano (microaccessibilità) piuttosto che a livello di relazioni di area vasta (macroaccessibilità).

L'obiettivo del presente lavoro è quello di analizzare la situazione attuale delle relazioni tra il sistema urbano di Sassari e l'area vasta sassarese, che ricomprende oltre a Sassari, la città di Alghero con l'aeroporto, Porto Torres con il suo porto e centri limitrofi a nord-est (Sorso, Sennori e Castelsardo), a sud (Uri, Tissi,..) e ad est (Osilo, Nulvi) (macroaccessibilità) e la situazione attuale delle relazioni interquartiere tra i diversi versanti della città e degli insediamenti periferici, e quello delle relazioni all'interno della città consolidata (microaccessibilità).

Nell'ambito della macroaccessibilità le principali problematiche analizzate riguardano sia la rete infrastrutturale stradale e ferroviaria che i nodi puntuali di interscambio con l'esterno (Porto ed Aeroporto), mentre per quanto riguarda la microaccessibilità si è approfondita la conoscenza della mobilità urbana

attraverso l'analisi degli spostamenti tra i diversi quartieri della città e tra i principali generatori e attrattori di mobilità.

Nella parte conclusiva del lavoro, sono descritte le principali politiche ed interventi in atto in campo trasportistico sia sul versante della macroaccessibilità (potenziamento e riqualificazione dei collegamenti Sassari – Alghero, dei nodi di interscambio con il porto di Porto Torres e l'aeroporto di Alghero-Fertilia e la nuova "Camionabile" Sassari – Porto Torres) che della microaccessibilità (la linea di tram moderno P.zza Stazione – Emiciclo Garibaldi e il collegamento P.zza Stazione – Li Punti; il centro intermodale passeggeri di via XXV Aprile; il raddoppio della strada provinciale "Buddi-Buddi" ed il collegamento della stessa con la SS 131 e la strada n° 1 di Predda Niedda; interventi di regolazione e moderazione del traffico-rotatorie; il nuovo parcheggio interrato di piazza Fiume, dell'Emiciclo e quello di Piazza Colonna Mariana, sul quale si sta sviluppando un vivace dibattito con molte voci contrastanti).

## **IL TURISMO A SASSARI**

Inserita al centro di un'area ad elevata vocazione turistica, in prossimità di luoghi di villeggiatura come Alghero, Stintino e Castelsardo e degli scali di Fertilia e Porto Torres, Sassari non si è ancora pienamente integrata nel sistema turistico locale. Con tutti i limiti dovuti alla scarsa disponibilità di dati a livello comunale, l'analisi si concentra su quattro aspetti (la capacità ricettiva, il movimento turistico recente, l'impatto economico del turismo in città, le nuove tendenze della domanda turistica) che forniscono la base, nell'ultima sezione, per una sintetica analisi dei fattori critici di successo e delle opportunità legate allo sviluppo turistico della città. In particolare, alla luce delle caratteristiche del movimento turistico in città e nel territorio provinciale, dei cambiamenti relativi alle preferenze dei turisti-consumatori e della dotazione relativa di attrattori, la città potrebbe specializzarsi credibilmente nel turismo culturale. Così facendo si darebbe un contributo essenziale non solo al completamento della filiera turistica del Nord Sardegna e al rafforzamento della catena del valore sistema locale dell'accoglienza, ma anche al miglioramento della qualità della vita dei cittadini residenti.

## Qualità sociale

### Premessa

Le regole che stabiliscono la localizzazione e la mobilità dei diversi attori sociali, oltre che influire sulla loro condizione di cittadinanza, determinano la qualità sociale complessiva del sistema urbano, nel momento in cui da tali regole derivano le possibilità di interazione tra di essi e quindi la performance del sistema stesso.

L'attuale conformazione del sistema urbano e territoriale di Sassari è il risultato di processi di lungo periodo nei diversi sottosistemi in cui esso si articola. Sul piano sociale gli esiti di tali processi si materializzano nelle diverse forme attraverso cui lo spazio urbano si articola, attribuendo una posizione geografica alle diverse posizioni che i gruppi e gli individui occupano nella società. Il concetto chiave qui adottato per leggere la qualità sociale della città e delle sue parti è quello di *segregazione*, ossia delle modalità attraverso cui gli spazi e i tempi della città sono destinati ai diversi soggetti e alle attività che essi svolgono al suo interno.

Nel valutare la qualità urbana abbiamo tenuto conto:

- § delle *discrasie temporali*, sfasamento dei tempi di sviluppo propri di ciascun sottosistema;
- § della *tendenziale irreversibilità delle trasformazioni* intervenute nei diversi settori e che modellano l'ambiente fisico-biologico-sociale nel suo complesso;
- § della *discontinuità tra un modello di città e un altro*, sia per il passato sia per il futuro.

### Modelli di città

Le transizioni del XX secolo hanno configurato la successione di tre modelli di città, cui corrispondono forme sociali qualitativamente differenti, modi di vivere, relazioni e disuguaglianze, opportunità ed esclusioni.

1. La **città compatta accentrata** che mantiene un forte legame con la campagna e il territorio; organizzata secondo gerarchie sociali tradizionali, ordinata nello spazio sulla base di queste.

2. La **città segmentata fordista** che si sconnette dalla campagna e dal territorio e perde la spinta produttiva che ne derivava; organizzata sulla produzione industriale e il consumo collettivo; ordinata territorialmente facendo corrispondere la suddivisione dello spazio alle principali divisioni sociali.

3. La **città diffusa frammentata** (*urban sprawl*) che consuma il territorio occupando la campagna e privandola delle sue qualità intrinseche; organizzata sulle regole del consumo individualizzato; disposta nello spazio in funzione della accentuata mobilità geografica degli individui.

**1.** *La città della **prima fase** è ancora ottocentesca, sebbene arrivi sino al II dopoguerra. In questo periodo la città riesce a mantenere un equilibrio tra le vecchie e le nuove disuguaglianze sociali e riesce a contenere gli effetti disgregativi dell'espansione demografica e urbanistica.*

**2.** *La **seconda fase** vede la nascita della città moderna e si estende dagli anni '50 sino ai primi anni '80. La segmentazione sociale si realizza pienamente nella costituzione di quartieri nettamente connotati sotto il profilo sociale degli abitanti, secondo schemi di specializzazione funzionale e di segregazione. Il risultato è una città in cui si giustappongono una parte compatta che mantiene al suo interno la gran parte delle funzioni urbane e una corona di quartieri-dormitorio tra loro differenziati per la composizione sociale.*

**Principali fattori di mutamento:**

§ **boom demografico** – *fattore esogeno perché in larga misura legato a processi di inurbamento che costituiscono il principale, duraturo e definitivo aspetto di rottura;*

§ **modernizzazione produttiva** – *fattore endogeno inizialmente, che modifica le relazioni tra i settori, le appartenenze di classe tradizionali e*

*i relativi modelli di riferimento, ma poi fortemente connotato dall'inserimento dirompente del polo petrolchimico;*

§ **mutamenti culturali e politici** che da un lato hanno i caratteri e la funzione della modernizzazione, dall'altro della acculturazione e dell'anomia.

*La città non regge all'impatto del mutamento e, in alcune sue parti più che in altre, si smarrisce e si divide.*

**3. Nella terza fase** (decenni '80 e '90) entra in crisi il modello affermatosi negli anni della modernizzazione.

**Principali fattori di mutamento:**

- a. trasformazione dei modelli familiari e delle stagioni della vita;*
- b. accresciuta mobilità geografica degli individui;*
- c. centralità assunta dal consumo rispetto alle altre funzioni urbane;*
- d. rilevanza assunta da popolazioni non stanziali nella città (city users e pendolari).*

*Si afferma un'appropriazione scarsamente regolata degli spazi e delle risorse territoriali che favoriscono la **frammentazione** attraverso due tendenze apparentemente contraddittorie:*

§  **saturazione**  - esaurimento degli spazi interni della città, sia fisici sia sociali;

§  **diffusione**  - sfilacciamento del tessuto urbanistico e di quello sociale.

Nel corso del tempo tanto la saturazione quanto la diffusione hanno prodotto quei vuoti che attualmente costituiscono il principale limite a uno sviluppo armonico del sistema urbano. Entrambi i processi hanno posto le basi per il successivo indebolimento del tessuto sociale nelle diverse zone: la completa saturazione ha vincolato i destini di ampie aree a quelli delle popolazioni che vi si erano stanziate; la diffusione ha comportato un consumo irreversibile dello spazio impedendo di reindirizzare, salvo pochissime eccezioni, le linee di sviluppo della città. Il discorso si riferisce sia alle residenze, sia ad altre infrastrutture, come attività commerciali o produttive di vario genere.

### ***Prospettive e criticità del contesto sociale attuale*** (*fluctuat, nec mergitur*)

Non è facile stabilire se ci troviamo in una nuova fase rispetto a quella appena descritta.

Dal punto di vista della morfologia sociale la città si configura come il risultato:

- § della sovrapposizione degli schemi di **segmentazione** tipici della fase di modernizzazione e di quelli di **frammentazione** della fase di crisi della modernità;
- § della marcata **coincidenza** in ciascuna delle parti tra **età fisica** della struttura urbanistica ed **età biologica** delle popolazioni in esse stanziare;
- § del peso assunto dalle **forme di segregazione basate sull'età** degli abitanti rispetto ad altre tipiche della città industriale.

I vuoti sociali creati nelle aree "sature" dalla mancata sostituzione della popolazione e dalla scarsa possibilità di riconversione funzionale trovano corrispondenza nei vuoti tipici della rarefazione del tessuto sociale nelle zone soggette a *sprawl* (diffusione disarticolata).

Dal punto di vista della qualità sociale, **il nodo centrale è costituito dal fatto che molte parti della città hanno perso o non hanno mai raggiunto pienamente i caratteri dell'urbanità.**

I problemi propri dei diversi modelli di città sono andati sovrapponendosi e, in molti casi, radicalizzandosi, aumentando così la complessità. Le principali aree problematiche sotto il profilo della qualità sociale sono:

- § **Le generazioni:** calo demografico; invecchiamento; sconvolgimento dei calendari del corso della vita.
- § **Le disuguaglianze sociali:** impoverimento; opportunità sociali e culturali; esclusioni.
- § **La perdita delle qualità relazionali dei luoghi:** vulnerabilità e vuoti sociali.
- § **Lo spreco delle risorse territoriali:** città che consuma il proprio territorio.
- § **Le scarse vocazioni nella produzione di beni:** dipendenza; città dei supermarket.

§ **La perdita dell'identità territoriale:** appartenenza civica; riferimento simbolico per l'area vasta; riconoscibilità.

§ **La scarsa integrazione dei sistemi decisionali.**

## **Fattori trainanti della qualità sociale e azioni strategiche**

### **Fattori**

L'esigenza di creare un tessuto urbano più vitale e una più intensa coesione sociale si pone in assoluta controtendenza rispetto alla zonizzazione del territorio che ha orientato fino ad oggi lo sviluppo della città e ha determinato l'attuale condizione di vulnerabilità del suo tessuto sociale. In quest'ottica le linee guida per favorire processi di rivitalizzazione e di riconnessione delle diverse parti della città potranno ispirarsi ai principi di **eterogeneità sociale** e di **multifunzionalità**.

L'*eterogeneità* sta alla base di una forma specifica di capitale sociale che consente di sviluppare forme di solidarietà tipicamente urbane, senza le quali è difficile immaginare la mobilitazione delle risorse materiali e immateriali disponibili. La *multifunzionalità* degli spazi urbani comporta una ricollocazione e un riequilibrio delle funzioni di portata più vasta della mera localizzazione di servizi e attività nei quartieri. Tale riequilibrio ha come target non soltanto i residenti delle zone considerate, ma anche i city users (abitanti di altre zone, dell'area vasta, turisti, etc.).

### **Azioni**

Riequilibrare e ripopolare le diverse aree facendo ricorso a politiche insediative e demografiche mirate
Rifunzionalizzare le diverse parti della città, riordinando e tarando il sistema su soglie differenziate (locale, nazionale, globale) ed estendendolo alle aree meno urbanizzate
Rivalutare il patrimonio edilizio esistente ( <i>abitativo in primis</i> ), non ultimo con la promozione di valori estetici

Riconnettere città al contesto ambientale più vasto per accrescere la produttività all'agro e del territorio turistico della Sardegna settentrionale

Promuovere i diritti di cittadinanza e l'inclusione sociale secondo logiche universalistiche e finalizzate alla mobilitazione delle risorse umane e relazionali

Promuovere il sentimento di appartenenza civica e le identità locali attraverso strumenti partecipativi che incrementino il senso civico e l'integrazione

## Ambiente

La proposta metodologica del documento relativo alla pianificazione e gestione delle risorse ambientali dell'area di Sassari si basa sull'approccio ecosistemico di gestione del territorio che enfatizza la sostenibilità ecosistemica piuttosto che i principi della massima produzione sostenibile e di uso multiplo delle risorse tipici delle altre impostazioni.

Le ragioni di tale scelta scaturiscono dalle linee di tendenza più evolute espresse dalla Comunità europea, ma anche da una serie di altre considerazioni pragmatiche fra le quali si ricordano:

- i principali studi territoriali di area vasta, Piano paesaggistico, Piano urbanistico provinciale, Piano del Parco dell'Asinara, sono basati su una impostazione ecosistemica;
- le diversità biologiche e le correlazioni collocano il territorio del Comune in un ambito dove ricadono importanti nodi della rete ecologica (parchi, sic, aree protette);
- il tipo di approccio consente di affrontare in modo unitario le diverse esigenze e di armonizzare la gestione dell'ambiente con gli indirizzi del Piano paesaggistico assumendo il concetto di paesaggio-ambiente.

L'approccio ecosistemico considera il sistema ambientale nella molteplicità dei suoi aspetti e delle possibili forme di utilizzo, piuttosto che nei suoi singoli aspetti preminenti. E' basato, pertanto, sulla reale conoscenza delle caratteristiche biologiche, fisiche e chimiche dell'ecosistema, delle relazioni ed interazioni trofiche ed energetiche e include tutti gli aspetti relativi alle variabili sociali ed antropiche che influiscono negli stessi processi ambientali. In questa prospettiva è necessario essere consapevoli che alcuni attributi essenziali degli ecosistemi possono non essere mantenuti nel modo desiderato o aspettato.

Questo tipo di approccio è, pertanto, in grado di realizzare un'impalcatura concettuale che include le funzioni dell'ecosistema, l'uso umano e le interconnessioni tra le diverse esigenze assumendo che il territorio contiene un insieme finito di risorse che rispondono a determinate funzioni ecosistemiche e agli usi umani.

Un altro elemento caratterizzante l'approccio ecosistemico, con particolare riferimento all'area in esame, è che la gestione delle risorse naturali non può prescindere dall'insieme in cui è inserito il singolo processo ambientale. Per esempio, la gestione di un bacino come il Lago di Baratz o lo Stagno di Pilo, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, deve essere effettuata con il controllo dei processi e dei flussi nel territorio più vasto piuttosto che limitatamente al sistema acquatico del corpo idrico.

Sulla base di queste considerazioni, emerge come il territorio di Sassari sia inserito all'interno di un'area vasta di grande complessità ambientale e con importanti problemi di gestione e governo dei processi naturali e produttivi e delle loro interrelazioni. In particolare, le diversità ecosistemiche e paesaggistiche entrano in relazione con l'intero Golfo dell'Asinara, la Rada di Alghero ed il sistema delle falesie metamorfiche della Nurra, l'asta fluviale del Mannu e quella del Rio Barca, rappresentando una ricchezza da preservare, sviluppare, utilizzare in un processo pianificatorio legato alle esigenze degli usi della città urbana e delle attività produttive.

La procedura metodologica seguita nell'analisi del sistema ambientale, e di cui si dovrà tenere conto anche nelle altre tematiche del piano strategico, parte dalla descrizione delle funzioni ecosistemiche principalmente attraverso l'analisi della diversità biologica presente, quella maggiormente conosciuta. Proprio le aree di particolare rilevanza naturalistica e ricchezza di biodiversità dovranno esercitare un ruolo chiave per tutto il territorio, ma dovranno essere considerate non nella loro individualità, quali unità funzionali autonome, ma piuttosto in un'ottica ecosistemica in termini di relazioni e insieme di processi fisici, chimici e biologici che possono presentare limiti fisici ma non funzionali. Questa riflessione permette di identificare nell'avvio della rete ecologica una linea di intervento da privilegiare, rispetto alla quale Sassari ha l'opportunità di svolgere una funzione di guida.

L'approccio ecosistemico dovrà essere applicato anche nella pianificazione delle attività produttive, infrastrutturali, insediative, perché consentirebbe sia un riequilibrio dell'area urbana sia un consolidamento ed un impulso delle

economie orientate in senso ambientale.

L'utilizzo di questo approccio potrà permettere di affrontare altre tematiche di primaria importanza, quali i problemi dell'acqua, della copertura vegetale, la gestione e la protezione della fauna selvatica, le cave, le discariche, i depuratori, le aree protette.

In questo senso esaminando per esempio il sistema dell'acqua si riconosce come i processi di scadimento qualitativo dell'acqua, come ad esempio l'eutrofizzazione, dipenda dalla destabilizzazione antropica del territorio del bacino (erosione del suolo, scarsa copertura vegetale, perdita dei materiali) e non solo da insufficienti livelli di depurazione.

A livello di gestione le maggiori criticità da considerare sono proprio la vegetazione ed il suolo; il disaccoppiamento della vegetazione forestale dal suolo determina danni immediati, come l'eutrofizzazione e l'interramento, e a lungo termine in quanto il suolo viene più o meno velocemente "consumato" e questo può impedire o limitare fortemente la ricostituzione dell'assetto vegetazionale d'equilibrio che è quello più idoneo per garantire un ciclo regolare dell'acqua e il funzionamento dei principali processi ecosistemici.

Considerando l'area vasta e in particolare le aree comprese tra l'Asinara e la costa di Porto Torres-Sassari-Sorso, dove si riversano, attraverso il Rio Mannu, i reflui delle attività territoriali e le perdite derivanti dal disaccoppiamento molto pronunciato vegetazione-suolo, appare quindi necessario procedere, almeno in linea teorica, ad una riqualificazione della vegetazione naturale ed un maggiore controllo dei prelievi di falda.

L'utilizzo dell'ambiente implica inevitabilmente delle modifiche che bisogna conoscere, così da poter effettuare scelte informate, stabilire livelli d'uso adeguati ed essere in grado di stimare e controllare i costi e i benefici delle diverse opzioni.

## **Sistema di *governance* locale**

I rilevanti mutamenti normativi degli anni Novanta, avvenuti a livello comunitario, nazionale e regionale, impongono agli Enti Locali, come priorità assoluta, un ripensamento delle strategie di governo del territorio. Rispetto al controllo gerarchico tipico della logica del *government*, si rende necessario individuare una nuova modalità di gestione del territorio, improntata ad una maggiore flessibilità: la *governance*.

Gli elementi portanti di tale processo consistono nella realizzazione di maggiori interazioni fra Stato ed Enti Locali e nella partecipazione al processo decisionale da parte dei soggetti privati. Si pongono così le premesse per una più rapida individuazione delle necessità e degli obiettivi di sviluppo del territorio, predisponendo le opportune strategie per il loro conseguimento.

A livello locale, tale processo richiede una nuova cultura politico-amministrativa basata su una più stretta cooperazione fra istituzioni e società. Le città devono riappropriarsi del ruolo di guida del territorio dotandosi di una nuova visione strategica, nella quale l'attore pubblico non impone le sue decisioni a tutti, ma agisce soltanto in seguito ad un percorso partecipativo e concertato.

Le innovazioni normative hanno prodotto, e produrranno in prospettiva, significativi effetti sugli assetti organizzativi degli Enti Locali. In relazione alle principali attività dei Comuni, due funzioni in particolare sono fortemente interessate da tali cambiamenti: la programmazione negoziata locale e la gestione dei servizi pubblici.

La programmazione negoziata locale, che coinvolge una molteplicità di soggetti pubblici e privati, è uno strumento tramite il quale l'ente pubblico predispone e mette in atto una serie di iniziative mirate all'incremento dei livelli di sviluppo del territorio; l'importanza di tale strumento si è accresciuta negli ultimi anni, ed oggi costituisce il cardine per la realizzazione di questi interventi.

L'Ente Locale, per la gestione e l'erogazione dei servizi pubblici, ricorre ad organizzazioni di diritto pubblico o privato, esterne ad esso o eventualmente partecipate. Oggi, nel suo ruolo di guida di queste attività, deve perseguire

elevati standard qualitativi, individuando le opportune modalità organizzative, in risposta agli sviluppi normativi e ai cambiamenti di mercato indotti dai processi di liberalizzazione.

Con riferimento alla città di Sassari, dopo una breve presentazione del tema e delle prospettive della *governance* territoriale, si concentra l'attenzione, in primo luogo, sugli effetti dei cambiamenti normativi nell'ambito della programmazione negoziata.

Seguirà una rassegna degli strumenti di programmazione negoziata (Accordi di Programma e Contratti d'Area), cui attualmente il Comune di Sassari partecipa. Infine, saranno descritti i principali servizi pubblici (a carattere produttivo, per lo sviluppo locale, servizio sociale) erogati dal Comune.

Saranno puntualmente individuati i punti di forza e le prospettive future di questi servizi, indicando al contempo i fattori di criticità che ne limitano l'efficacia.

## **I PROGETTI DI SVILUPPO**

Nell'ultimo decennio gli investimenti per lo sviluppo nel Comune di Sassari sono poco intensi., sia quelli infrastrutturali che quelli produttivi. Le azioni impostate si caratterizzano per frammentarietà e assenza di un respiro strategico. Palese è la difficoltà ad attivare progettualità. Gran parte dei programmi finanziati si realizza in tempi molto lunghi. In moltissimi casi i progetti hanno solo attuazione parziale, quando non rimangono del tutto inattuati.

Ciò determina una perdita di posizioni della città in campo economico e una riduzione della sua influenza nella sfera amministrativa. In un quadro di declino di parte consistente del tradizionale tessuto produttivo, insufficiente è l'intensità delle iniziative anche in settori per i quali il territorio presenta indubbi punti di forza, come quello turistico.

Vengono costruiti un buon numero di progetti partenariali, che legano le prospettive di sviluppo del Capoluogo a quelle di un'area più vasta: il Golfo dell'Asinara, che comprende anche i Comuni di Alghero, Porto Torres, Sorso e Sennori. Quelli di derivazione pubblica puntano sul miglioramento della qualità e della vivibilità urbana, sull'adeguamento delle comunicazioni e della mobilità dell'area vasta, sulla valorizzazione del patrimonio culturale, storico e ambientale a fini turistici. Le iniziative produttive si orientano non solo al potenziamento di settori di tradizionale vocazione, come l'agroalimentare, ma anche allo sviluppo di nuovi segmenti produttivi (come l'ICT e l'industria a lelevata tecnologia).

Anche quando si disegnano bei programmi con respiro strategico, mancano le condizioni per realizzare parte rilevante degli interventi. Deficienze organizzative, incertezza e mutevolezza delle regole, lungaggini burocratiche, inadeguatezza dell'offerta localizzativa, sono tra le principali determinanti del fallimento di molti buoni progetti..

La sfida, per la nuova progettazione integrata, della quale si anticipano alcuni primi contenuti, è riuscire dove la precedente ha fallito: nella costruzione e attuazione di progetti di valore strategico, in grado di dare all'area in esame una prospettiva positiva di sviluppo futuro.

I progetti in costruzione indicano una tensione a costruire una città solidale, competitiva, sostenibile e vivibile. Centralità alle politiche ambientali, agli interventi di miglioramento della qualità della vita urbana, a quelli di rigenerazione del centro storico, agli itinerari culturali, alle riqualificazioni edilizie ed urbanistiche. Ma anche un grande assente: il tema di Sassari Città universitaria e della crescita delle competenze.